

*Evento*

**#TAVOLO PUGLIA**

*Imprese e istituzioni insieme per lo sviluppo e l'innovazione*

*Documento di output*

## 1. L'economia della Puglia: la luce in fondo al tunnel?

**L'economia della Puglia mostra segnali di miglioramento, con una crescita al di sopra della media del Mezzogiorno e pari all'1,2%. La regione, insieme all'area di appartenenza, aggancia finalmente la dinamica dell'economia italiana che nel 2015 cresce dello 0,7% e nel terzo trimestre 2016 dello 0,9% su base tendenziale.**

La perdita di benessere che l'economia del Mezzogiorno ha subito rispetto al periodo pre-crisi è però profonda e il gap rispetto ai livelli del 2007 non è stato ancora colmato: il Mezzogiorno ha perso il 12,7% del PIL pro-capite del 2007 e la Puglia il 9,7%.

**Il valore aggiunto delle attività economiche della Puglia conferma le difficoltà di recupero del tessuto produttivo rispetto agli anni prima della crisi**, anche se la performance della Puglia è migliore rispetto al resto del Mezzogiorno, dove complessivamente il valore aggiunto delle attività economiche si è ridotto senza soluzione di continuità fino al 2014. Nella regione si è ridotto principalmente il valore aggiunto del comparto manifatturiero, che dal 2007 al 2014 ha perso il 22%. Il valore aggiunto dei servizi ha invece guadagnato il 7% in termini cumulati nel 2015 rispetto al livello pre-crisi.

A testimonianza di una discreta tenuta del sistema economico pugliese nell'ultimo decennio, contraddistinto da una crisi devastante e prolungata, le imprese pugliesi hanno dovuto far ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni ed altri sussidi da politiche passive del lavoro meno delle altre regioni del Mezzogiorno e in percentuale inferiore rispetto alla media italiana, merito anche – come emerge dal tavolo di confronto – di un utilizzo intelligente degli strumenti di politica industriale e di un dialogo proficuo con i sindacati e le organizzazioni sociali, finalizzato alla riqualificazione e alla ricollocazione lavorativa.

È pur vero che i numeri non possono raccontare in modo esaustivo gli sforzi che sono stati fatti nel governo del territorio durante gli ultimi anni. Anche se ad oggi la Puglia è in coda per molti aspetti, i miglioramenti si sono registrati e molti sono, e sono stati, i programmi di sostegno alle attività di ricerca e agli investimenti innovativi nelle imprese. Si pensi al recentissimo bando "Innonetwork" in cui la Regione Puglia ha investito 30 milioni di € per promuovere la creazione di partnership tecnologiche pubblico-private e l'aggregazione tra imprese esistenti e start up tecnologiche su progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale. Le domande ricevute dalla Regione sono state tantissime ed evidenziano un rinnovato dinamismo del tessuto produttivo.

**Tra i principali limiti (di sempre) del sistema economico pugliese**, nel Rapporto ORTI ne vengono evidenziati **soprattutto tre** (tra loro correlati): **il nanismo delle imprese, la scarsa produttività dei fattori produttivi (in particolare del lavoro) e la bassa propensione alla ricerca, in particolare del settore privato.**

Le imprese pugliesi, come quelle italiane, sono prevalentemente di piccole dimensioni ma **il numero di addetti medi per impresa in Puglia è inferiore alla media italiana (2,8 addetti per impresa rispetto a 3,7)**. Si va dai 2,4 dipendenti per impresa della provincia di Foggia ai 3,2 di quella di Bari, la provincia dove le imprese impiegano più forza lavoro rispetto alla popolazione residente (212 addetti su 1000 abitanti).

**In Puglia la produttività del lavoro è inferiore sia alla media italiana (62 mila euro) che alla (già bassa) media del Mezzogiorno (50 mila euro), e pari a circa 48 mila euro di valore aggiunto per unità di lavoro.** Tuttavia, rispetto al periodo pre-crisi si assiste ad un miglioramento della produttività sia in Italia che nelle sue diverse ripartizioni geografiche. Anche in Puglia nel 2014 la produttività del lavoro è aumentata del 9% rispetto al 2007. Questo miglioramento sembra però essere legato più ad un aumento delle ore lavorate che non al, seppur presente, aumento del valore aggiunto.

**La spesa in Ricerca e Sviluppo, che vale in Italia l'1,4% del PIL (dati 2014), è pari in Puglia all'1,0% del PIL (ancora più basso, sia pure di poco, della media del Mezzogiorno, pari all'1,1%).** Gli addetti alle attività di ricerca e sviluppo sono l'1,7% del

totale, la quota percentuale più bassa tra le regioni del Mezzogiorno e inferiore alla media nazionale (2,3%).

I limiti evidenziati, d'altra parte, sono da tempo gli stessi. Nella discussione se ne sottolinea, dunque, il carattere strutturale, legato a condizioni di contesto, sulle quali si è innestata la crisi dell'ultimo decennio. L'economia del territorio sta ancora mutando: a dimostrarlo è il passaggio della maggior parte della creazione di valore aggiunto dalla manifattura ai servizi. È noto però che le imprese di servizi non possono sopravvivere senza una parallela evoluzione del comparto manifatturiero.

Tra i diversi indicatori del rapporto, **colpisce la composizione della spesa in R&S** (molto simile peraltro a quella delle altre Regioni del Mezzogiorno). Nella regione la maggior parte della spesa in Ricerca e Sviluppo è sostenuta dalle università (56%), il doppio rispetto alle imprese. Una situazione inversa rispetto alla media italiana, dove la quota maggiore della spesa è sostenuta dalle imprese (il 55%), mentre circa il 28% dalle università pubbliche e private. La differenza di composizione è evidente anche se si osserva la distribuzione tra pubblico e privato del numero di ricercatori. Infatti, se gli standard europei prevedono 2/3 dei ricercatori impiegati dal settore privato ed 1/3 dal pubblico e la media italiana vede un valore uguale di ricercatori pubblici e privati, in Puglia il dato si ribalta con 2/3 dei ricercatori finanziati dal pubblico ed 1/3 dal privato. Dalla discussione emerge allora come siano necessarie nuove idee di policy per supportare una maggiore collaborazione tra le imprese e il settore pubblico. Lo strumento dei distretti si ritiene ancora attuale perché in grado di mettere a sistema il potenziale, e i numeri, di imprese di piccole dimensioni. **Due sono quindi gli obiettivi di policy** da perseguire con modalità complementari alla strategia nazionale (in particolare al Piano nazionale Industria 4.0): 1) supportare gli allineamenti strategici tra le imprese e la pubblica amministrazione, favorendo **strategie di specializzazione intelligente**; 2) **favorire la crescita delle filiere innovative della manifattura**. Queste ultime, come è emerso nel tavolo di lavoro, non sono solo quelle legate al settore aerospaziale e o quello della meccatronica, ma anche il settore tessile, la moda e l'abbigliamento. La cosiddetta "design driven innovation" richiede allo stesso modo competenze e sostegno per poter trasformare i modelli sociali, culturali e tecnologici di riferimento.

La nota positiva, che emerge infine, è che nonostante i noti limiti della sua struttura economica, la Puglia ha reagito meglio negli anni che hanno seguito la crisi. Dietro questa apparente contraddizione si celano le potenzialità della regione. Per questo le scelte relative all'utilizzo delle risorse pubbliche e il disegno degli strumenti di incentivo all'attività di impresa sono fondamentali: devono essere trasversali e disegnati sul territorio, per il territorio.

## 2. L'attrattività della regione e l'apertura internazionale: in crescita ma con larghi margini di miglioramento

**Il Report ORTI segnala un miglioramento dell'attrattività e dell'apertura internazionale della regione Puglia negli ultimi anni, anche se sussistono tuttora margini di miglioramento significativi.**

Tre sono **le principali variabili esaminate: la bilancia commerciale e in particolare l'export, la presenza di imprese a capitale estero e i flussi turistici in entrata.**

**Il saldo commerciale della regione con l'estero continua a migliorare anche se resta di segno negativo** (-563 milioni di euro nel 2015), sebbene negli ultimi anni il trend positivo sia stato legato principalmente ad una rapida e intensa riduzione delle importazioni più che ad un aumento delle esportazioni. La riduzione del disavanzo

commerciale è evidente se guardiamo al confronto tra i primi tre trimestri del 2016 rispetto al corrispondente periodo del 2015, con un calo di quasi la metà (da -715 milioni di euro a -365 milioni di euro).

**In difficoltà, dopo lo straordinario risultato del 2015, l'export distrettuale**, che in Puglia pesa per il 39% dell'export complessivo (contro una media italiana del 23% e più di qualsiasi altra regione del Mezzogiorno).

Il calo dei primi 9 mesi del 2016 (pari all'8,2%) finisce per pesare significativamente sul risultato tendenziale del Mezzogiorno (-4,2%), decisamente peggiore rispetto alla media nazionale, che fa comunque registrare un segno meno (-0,6%).

Sul risultato negativo conseguito complessivamente dai distretti pugliesi influiscono soprattutto le performance delle imprese distrettuali della meccatronica barese (-11,1%) e dell'olio e pasta del barese (-9,5%), che chiudono in flessione i primi nove mesi del 2016, a cui si aggiunge il regresso del distretto dell'ortofrutta e conserve del foggiano. Cali di export che non sono controbilanciati dai buoni risultati conseguiti dal sistema moda, in particolare dal distretto dell'abbigliamento barese che chiude in rialzo i primi nove mesi dell'anno (+8,9%) e della calzetteria-abbigliamento del Salento (+14,7%). Infine, il distretto del mobile imbottito della Murgia chiude i primi nove mesi del 2016 con un +3,8%.

Nel tavolo di confronto si insiste sulla capacità delle imprese pugliesi di costruire legami profondi con il territorio di insediamento e di valorizzare questo virtuoso rapporto di comunità nella creazione di valore.

Se guardiamo invece alla **performance dei Poli tecnologici**, a fronte di una diminuzione media dell'export dei Poli del Mezzogiorno pari all'1,8% (risultato soprattutto del crollo del Polo ICT di Catania che registra una variazione tendenziale negativa del 41,9%), il Polo aeronautico pugliese riesce a mettere a segno un risultato positivo (+3,6%).

**La Puglia ha registrato una crescita importante delle imprese a partecipazione estera presenti nella regione. Dal 2008 al 2014, il numero di multinazionali in Puglia è cresciuto da 74 a 117, un aumento del 58%.** Il dibattito focalizza l'attenzione sulle iniziative che le Istituzioni regionali hanno messo in campo per creare un contesto territoriale orientato all'innovazione ed aperto agli investimenti esteri. In particolare, si fanno notare i successi di molteplici contratti di programma siglati, con conseguente attrazione di investimenti, ed un utilizzo della programmazione europea finalizzato al sostegno della piccola e media impresa. Si specifica, inoltre, come risulti superata oggi in Puglia una logica di attrazione degli investimenti basata sul basso costo della manodopera ed incentivi a pioggia all'investimento, a favore di una politica di apertura ai flussi di capitale esteri basata su programmi di ricerca ed innovazione e su una strategia di specializzazione produttiva intelligente (il concetto delle 3S: Smart Specialisation Strategy).

**Nonostante ciò, i margini di apertura agli investimenti internazionali sono ancora ampi.** Se si considera l'incidenza delle multinazionali in regione, calcolata come il rapporto tra il numero di imprese a partecipazione estera e il numero di imprese attive in regione, **la Puglia presenta un dato pari a 0,5 multinazionali ogni 1000 imprese:** un dato, questo, in linea e di poco superiore se comparato a quello delle altre regioni dell'Obiettivo Convergenza, ma **di molto inferiore rispetto alla media italiana, che si attesta su 2,9 multinazionali ogni 1000 imprese.**

Passando al **turismo** e alla capacità della regione di intercettare i flussi italiani ed esteri, **a fronte del calo della domanda interna, la Puglia è riuscita a mantenere una dinamica dei flussi turistici in aumento.** Nel complesso, infatti, le presenze turistiche nella regione sono aumentate del 4% tra il 2010 e il 2015, grazie ad un aumento delle presenze straniere del 45%. Stesso discorso per gli arrivi (con tendenze ancora più positive). Nello stesso periodo di tempo, gli arrivi totali sono cresciuti del 10%, spinti da un aumento del 59% della componente proveniente dall'estero.

**L'aumento dei flussi dall'estero, congiuntamente alla diminuzione di quelli interregionali, ha comportato la crescita della quota delle presenze e degli arrivi stranieri a circa il 20% del totale.** Tuttavia, anche in questo caso, la Puglia presenta margini di miglioramento molto ampi. **A fronte del 20% pugliese, la media italiana di internazionalizzazione del turismo è pari al 49% e diverse regioni del Mezzogiorno si posizionano poco al di sotto quel valore (la Sicilia al 48%, la Sardegna al 47% e la Campania al 46%).**

Nella discussione si rimarca il valore delle azioni implementate dalle Istituzioni per la significativa crescita in doppia cifra del comparto turistico in Puglia negli ultimi. In particolare, si evidenzia la capacità delle politiche portate avanti negli ultimi 12 anni di creare un immaginario innovativo ed accattivante delle risorse pugliesi, nonostante limiti nella disponibilità e nella capacità di usufruire di contenitori culturali. Diversi, tuttavia, sono i tentativi in atto per rendere disponibili strutture da destinare ad uso creativo, culturale e di promozione della conoscenza, oltre che di mettere in rete itinerari turistici ed attrattori. Si manifesta, altresì, l'esigenza di non limitarsi a programmare la disponibilità di vettori low cost, ma di immaginare politiche di mobilità integrate, tali da comprendere le aree interne nei flussi turistici e valorizzarne le potenzialità culturali, artistiche e naturali. Nella discussione, in più, emerge come condivisa la necessità di persistere nell'implementazione di strategie di promozione, che rendano appealing il prodotto pugliese, in particolare per i mercati esteri, sfruttando gli ampi margini di miglioramento nell'internazionalizzazione del turismo di cui si è detto sopra.

Tra l'altro, a parte gli ovvi benefici per il sistema Paese in termini di maggiori entrate (ma anche per i potenziali effetti di spill-over sull'export e sugli investimenti esteri), un aumento degli arrivi dall'estero contribuisce a destagionalizzare i flussi turistici, sfruttando meglio la capacità ricettiva della regione, che nel frattempo è accresciuta notevolmente (+21% di posti letto e +47% di strutture nel periodo 2008-2014, con un incremento elevato soprattutto nelle province tradizionalmente meno turistiche ma con ampie possibilità di crescita, come Taranto, Brindisi e Bari).

### 3. Le reti infrastrutturali al servizio della crescita

**La Puglia continua a registrare numeri da primato nell'energia elettrica.** Tra le regioni del Sud, si conferma prima in quanto a produzione di energia elettrica sia termoelettrica che rinnovabile (15% e 9% del totale nazionale, rispettivamente), vantando anche il saldo positivo più elevato tra l'offerta e la domanda (17,8 TWh) e non paragonabile in alcun modo a nessuna delle altre regioni del Sud. Questa posizione di leadership, che perdura da alcuni anni, si sta trasferendo anche ad altri ambiti, come quello in forte ascesa della mobilità elettrica. Dove la Puglia si afferma come la Regione più all'avanguardia tra quelle del Mezzogiorno, con 37 colonnine di ricarica ogni 10.000 kmq contro una media di 13 (quella nazionale è però pari a 49).

Grossi investimenti sono previsti nei prossimi anni nelle reti di trasporto e distribuzione di energia elettrica e gas, a beneficio del sistema energetico regionale e nazionale. Da notare che se il livello di densità delle reti di trasmissione e distribuzione dell'elettricità è in linea o superiore rispetto alla media del Sud (ma deve adeguarsi al surplus di produzione prima evidenziato nonché alla presenza significativa di impianti a fonte rinnovabile), quello delle reti di trasporto e distribuzione del gas appare sottodimensionato.

Per quanto riguarda le **reti TLC**, molto elevata la copertura del 4G, che in Puglia è ancora superiore rispetto alla media nazionale (rispetto alla quale spicca soprattutto il dato sulla percentuale di Comuni coperti, pari alla fine del terzo trimestre del 2016, al 94,2% contro

l'80,1% del benchmark italiano). Passando alla rete fissa, se la Puglia appare in una situazione di vantaggio rispetto ad altre regioni sulle reti a 30 Mbps (79% di copertura contro il 40% nazionale a fronte di un obiettivo del 100% della popolazione), resta scarsa, in Puglia come nelle altre regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Campania), la copertura della rete veloce a 100 Mbps (soltanto il 4.9% di copertura contro il già basso 11% a livello italiano a fronte di un obiettivo di raggiungere il 50% delle famiglie). Questa situazione – si fa presente durante la tavola rotonda – è frutto dell'adozione, fino a questo momento, di un modello di corto respiro che ha puntato sugli incentivi pubblici ad un soggetto privato, che ne resterà proprietario, per la realizzazione delle infrastrutture di rete a 30 Mbps, che non solo ha accumulato ritardi ma ha lasciato scoperti ben 181 comuni. Ciò che si rende necessario è sicuramente un accordo tra Governo e Regione che vada a colmare questo gap e consenta un upgrade a una rete in fibra più performante. Infatti la Puglia, insieme a Calabria e Sardegna, è tra le uniche regioni che non hanno ancora siglato l'accordo Stato-Regioni per l'utilizzo dei fondi pubblici del Piano Ultrabroadband per la copertura delle aree bianche del Paese (circa 300 milioni di euro).

La situazione è comunque destinata a cambiare in poco tempo almeno a Bari, che è tra le prime 5 città in Italia, insieme con Perugia, Catania, Venezia e Cagliari, in cui si sono avviati, ad opera di Open Fiber, i lavori di cablaggio di una rete in fibra ottica in FTTH (Fiber to the Home), in grado di supportare velocità di trasmissione di 1 Gigabit al secondo sia in download che in upload.

Rispetto al **settore dei trasporti**, è necessario un distinguo: se, infatti, il **trasporto autostradale e ferroviario** appare decisamente meno sviluppato che in altre regioni, dall'altro appare migliore (o quantomeno in linea con la rilevanza demografica ed economica della Regione) la situazione del **trasporto aereo** – dove la Puglia, coprendo circa il 4% dei transiti nazionali, è quarta tra le regioni del Mezzogiorno – e del **trasporto portuale**, in particolare per il trasporto merci, di cui copre oltre il 9% del totale nazionale. Tuttavia, dal tavolo di lavoro emerge una considerazione in merito alle scelte passate che hanno portato alla creazione di un duplice sistema portuale pugliese: il primo concentrato nella zona del barese e del brindisino, l'altro nella provincia di Taranto. A tal proposito, si auspica un differente atteggiamento rispetto al sistema aeroportuale, ribadendo l'importanza, anche in questo ambito, di adottare una visione di aggregazione ed integrazione (puntando non solo sui voli low cost che hanno contribuito in maniera del tutto significativa all'aumento dei flussi turistici dall'estero ma anche su rotte strategiche dal punto di vista dei viaggi d'affari).

Inoltre, si sottolinea la necessità di una maggiore integrazione delle infrastrutture di trasporto, in particolar modo con riferimento ai collegamenti delle aree più interne con le aree di sbocco (principalmente portuali).

Si ribadisce infine l'importanza delle scelte infrastrutturali prese da una regione come la Puglia, non solo per la loro capacità di attrarre o meno investimenti nella regione, ma anche per l'effetto traino che queste possono avere sul resto del Mezzogiorno e dell'Italia intera, sia dal punto di vista infrastrutturale che per l'economia nel suo complesso.

#### 4. Digitalizzazione della PA e innovazione del sistema

In un'ottica di efficientamento e semplificazione dei processi, importante appare per i cittadini e, forse ancor più, per le imprese anche la possibilità di ottenere servizi e svolgere adempimenti completamente per via telematica.

**Poter beneficiare di una vasta gamma di servizi offerti on-line, poter concludere telematicamente gli adempimenti burocratici, poter comunicare in generale in modo**

**più immediato, infatti, facilita e migliora di gran lunga i rapporti tra la Pubblica Amministrazione e le imprese.**

**Inoltre, come viene fatto notare nel Rapporto ORTI dedicato alla Puglia, esiste una relazione positiva tra la capacità dei Comuni di offrire servizi per via telematica ed il numero di nuove realtà imprenditoriali innovative.**

Dal risultato di una regressione lineare sui dati emerge che in regioni con una maggiore incidenza di “Comuni telematizzati” è maggiore la presenza di start-up innovative, oltre ad essere tendenzialmente anche le regioni più ricche. **In particolare, risulta che ad un aumento di un punto percentuale in più dell’incidenza di “Comuni telematizzati” corrisponderebbero circa 2 start-up per ogni milione di abitanti in più:** in altre parole, stante la relazione emersa (e con tutti i caveat metodologici indicati nel Rapporto), **se in una data Regione l’incidenza di “Comuni telematizzati” aumentasse dal 10% al 20%, per ogni milione di abitanti potrebbe aumentare il numero di start-up attive nella Regione di circa 20 unità.**

La Puglia non appare ben posizionata in questo senso, non distante dalle altre regioni meridionali ma con una performance, anche rispetto a queste ultime, tutto sommato scarsa. **Sono solo 63 le start-up innovative attive in Puglia per ogni milione di abitanti, al pari solo della Sicilia.** Fermi restando i limiti statistici relativi alla relazione individuata (in particolare, l’impossibilità di derivarne con adeguata confidenza un rapporto di causa-effetto), non si può escludere che una maggiore digitalizzazione degli enti locali possa sensibilmente influenzare la capacità della Regione di stimolare la nascita di realtà imprenditoriali innovative, nonché di accrescere la propria ricchezza.

**Solo il 20% delle Amministrazioni comunali pugliesi consente di avviare e concludere per via telematica un intero iter di servizio, mentre a livello nazionale una Amministrazione ogni tre è attrezzata per farlo.** Peggio della Puglia fanno Abruzzo, Sicilia e Molise, con percentuali ancora inferiori, mentre nelle altre regioni l’incidenza risulta – anche se di poco – più alta, con una certa sorpresa per la Sardegna, unica Regione del Mezzogiorno con un’incidenza (37%) superiore alla media nazionale.

La performance della Puglia migliora sulla cosiddetta “sanità digitale”, termine con il quale **si intendono gli interventi condivisi da tutte le Amministrazioni operanti a livello centrale e regionale per la digitalizzazione del ciclo prescrittivo, la realizzazione di una soluzione federata di Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) del cittadino, l’aumento del tasso di innovazione digitale nelle aziende sanitarie.**

In merito al Fascicolo Sanitario Elettronico, tutte le regioni stanno investendo nel suo sviluppo; secondo un recente rapporto dell’Agid, solo in sette regioni esso è operativo, mentre in Sicilia, Calabria e Campania ancora non è stato implementato, e nelle restanti è in corso di implementazione. **Si noti che la Puglia è l’unica Regione del Mezzogiorno con il FSE operativo**

**Sul fronte della ricetta dematerializzata**, su quasi 48 milioni di ricette prescritte a livello nazionale nel mese di novembre 2016 (ultimo dato disponibile), più dell’80% è ormai in forma digitale. Sono quattro le regioni (Campania, Veneto, Molise, PA di Trento) dove la quota di ricette digitali supera il traguardo del 90%, fissato a suo tempo come obiettivo ultimo della dematerializzazione. **Fanno meglio della media nazionale (80,88% del totale) undici regioni; la Puglia, con uno scarto negativo di 0,82 p.p., si colloca poco al di sotto della media, con l’80,06% di ricette dematerializzate.**

## 5. I rapporti tra le amministrazioni territoriali e le imprese

**Il secondo capitolo del Rapporto, che passa in rassegna l'azione normativa delle ultime tre Amministrazioni regionali (inclusa quella attualmente in carica), ci offre alcune informazioni preziose. *Primo:* dal 2005 al mese di marzo 2017, la Regione Puglia ha emanato 733 atti aventi forza di legge (suddivisi in 456 leggi regionali e 277 regolamenti) aventi a oggetto i seguenti temi: l'attività imprenditoriale, la semplificazione amministrativa, la trasparenza e la partecipazione civica. *Secondo:* il turismo, l'artigianato e l'agricoltura sono i settori nei quali le amministrazioni regionali pugliesi degli ultimi 12 anni hanno legiferato con maggiore intensità, con oltre il 60% del totale sia per quanto riguarda atti di normazione primaria che secondaria. *Terzo:* su semplificazione, trasparenza e partecipazione, al netto di un'azione costante da parte di tutte e tre le giunte regionali, si segnala soprattutto lo sforzo della giunta in carica, che è in dirittura di arrivo per l'approvazione di una legge regionale sull'esercizio di attività lobbistica e di una sulla partecipazione diffusa allo sviluppo delle politiche pubbliche.**

**Inoltre, la Puglia, quanto ad ascolto e ricezione delle istanze provenienti dal territorio, è tra le regioni più innovative d'Italia.** È del 2005 la creazione del primo assessorato regionale alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva del nostro Paese. A ciò si aggiungano, per un verso, l'attribuzione, dal 2016, di funzioni strategiche all'Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione, e per altro verso il progressivo potenziamento dell'Assessorato allo Sviluppo Economico. Il risultato è quello di una macchina amministrativa dinamica, capace di assecondare le priorità dei vertici politici rimanendo funzionale alle esigenze espresse dal tessuto imprenditoriale.

**Anche rispetto al sempre scivoloso fenomeno del ritardo dei pagamenti delle Amministrazioni Pubbliche, i numeri indicano una situazione piuttosto virtuosa, se non a livello assoluto, quantomeno in termini relativi.** L'analisi dell'indicatore di tempestività nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche pugliesi mostra infatti che la **Regione Puglia è la più virtuosa tra le Regioni del Mezzogiorno, lo stesso vale per il Comune di Bari rispetto al confronto con gli altri Comuni capoluogo di Regione del Sud Italia.** Il dato, invece, sulle province pugliesi è meno positivo e mostra che tutte pagano in ritardo i propri fornitori, così come le ASL della Regione (anche se il miglioramento della performance media nell'ultimo anno di rilevazione è stato significativo).